

Ci sono luoghi che per la loro collocazione geografica diventano protagonisti della storia: è il caso di Pra Martino tra Val Chisone e Val Lemina

Alla riscoperta del monte Roccia-cotello

Una stele preistorica, un cippo romano, le miniere di grafite, le colonie, l'ex albergo

L'orionimo Monte Roccia-cotello non gode di molta familiarità; non sono pochi infatti coloro che, pur abitando nei dintorni, lo chiamano semplicemente Pra Martino.

Di fatto questa denominazione è però relativa solo a "la Couleletta", (il colle) che collega S. Pietro Val Lemina a Villar Perosa e nei cui pressi sono ubicati i resti di un apprezzato albergo-ristorante e a poca distanza, sul versante villarese, le colonie estive, un tempo Riv e ora accolti da giovani ospiti anche da località non proprio vicine.

Tra gli inviti diretti e indiretti a tenere in considerazione questo tratto montano (oggi purtroppo spesso in balia del degrado dovuto all'abbandono, come le

l'ampio panorama è oggi ostruito da alti alberi).

PRESENZE PREISTORICHE E ROMANE

Procedendo lungo la strada che dal colle si muove sul versante villarese, si raggiunge il villaggio della Miar-dassa dove, negli anni '30, fu trovata da Silvio Pons una stele preistorica con una figura antropomorfa incisa, e sempre in quegli anni fu altrettanto importante il rinvenimento in un vigneto della vicina borgata Vinçon del cippo funerario romano, detto dei "fratelli Vilbi". Si tratta di testimonianze rilevanti della lunga storia intercorsa tra quest'area montana e le comunità qui presenti, oggi ospitate nel Museo valdese di Torre Pellice.

Nelle vicinanze, grazie all'attenzione dell'associazione Admo-Rossano Bella, è stata riportata ad una visibilità documentativa l'interessante miniera di grafite di S. Barbara aperta più di 150 anni fa. Un soggetto che con altri 10, tra miniere e saggi, prospettano un passato minerario del territorio non marginale. Altre significative testimonianze di questa forte identità montana possono essere colte ad esempio, nella Casa alpina di Abbadia Alpina, trasformazione della "locale" mianda dell'Alpe Salutare, e posta lungo uno dei sentieri ufficiali in connessione con la città di Roccia-cotello, con il riconoscimento di funzione di accoglienza già segnalato nella storica guida dell'alpinismo redatta da Martelli e

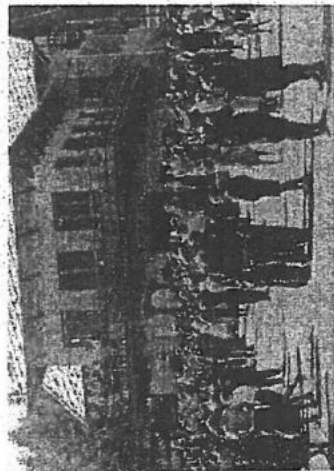
Vaccarone, edita nel 1889, e nel rapporto di Eugenio Ferri nella sua guida alpina del 1926: «*Varie strade salgono fin presso alla miniera e stozza l'imbocco della valle ed è per questa sua speciale posizione, spesso citato nelle storie militari.*»

Altrettanto dicasi per la cappella di S. Benedetto nel territorio di Porte, con le suggestive premesse a monte della sua edificazione, e per la fontana degli Alpini. Infine divenne storica la battuta di caccia all'orso, promossa nel 1892 dal cav. Pavia, sindaco di Porte, e avallata dalla Soprintendenza di Pinerolo, a seguito di presunti avvistamenti (di fatto poi non comprovati) di un orso sulle alture di S. Benedetto.

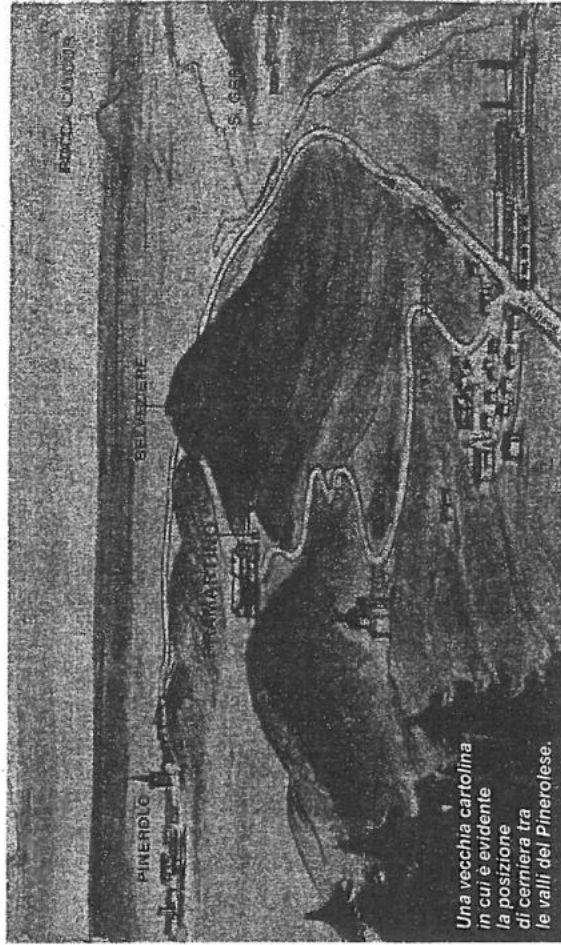
IL BANDITO BARABICIO COTEL E GLI IRLANDESI

Accanto alla storia di Pra Martino, molta della quale ancora da studiare in modo approfondito, esiste poi il ricco patrimonio di immaginario popolare su questo luogo. Seppur in questa cornice, esso comunicava infatti un disagio non indifferente in questa necessaria relazione con questa massiccia montagna.

Il suo orionimo, in piemontese "Koca Cotel/Rocha Cotel", segnalava la



Com'è oggi e come era nella metà del Novecento l'albergo di Pra Martino. Il luogo è stato sempre protagonista del tempo libero dei Pinerolesi. Oggi però al posto delle scampagnate ci sono rave party e war games.



presenza di rocce appuntite verso la cima e rese tali da un loro probabile uso - vedasi la Pera Molera - come superfici su cui limare e affilare lame per tagliare erba o segare. Ma questa peculiarità "tagliante" si sarebbe confermata e irrobustita nell'immaginario, essendo considerato questo monte come luogo di abitazione fuori dopo il tramonto, e di dominio di Barabicio o Barabicio Cotel, un bandito - perlomeno così ricordato e raccontato - solito a scendere a valle di sera con il suo coltello pronto all'uso, nel caso avesse incontrato qualche bandito che, nonostante la venuta del buio, si fosse ostinato a rimanere fuori

casa. Così egli veniva infatti descritto e minacciato, soprattutto nel tratto tra Abbazia e Porte, e pare anche con un certo effetto. Barabicio era dunque il giudice locale che sanzionava il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Se un bambino, nonostante questa paventata minaccia, si ostinava a rimanere fuori dopo il tramonto, e perché era ormai entrato nella sua nuova stagione di vita e dunque non più timoroso di un possibile simile incontro.

Stando a qualche voce anziana e con un certo disagio, la presenza di banditi era considerata possibile fino a poco più di un secolo fa, anche in relazione

al colle vero e proprio, da non valicare dal calar della sera. Sempre in questa cornice, anche l'ipotesizzato "fortino" ligneo, sorto su Can o Camp d'arlanda (o Canderlanda/Camp d'Erlanda/Camp dar landa), ubicato su un modesto rilievo sul confine comunale tra Villar e S. Pietro, sarebbe stato costruito con il furore dei palati portati via dai campi sopra S. Pietro.

Circa la possibile provenienza irlandese di coloro che sarebbero qui vissuti - ipotizzata e sostenuta da qualche voce - non sarebbe invece accolta da altre che riterranno questo accostamento frutto di una certa assonanza con il termine "arlanda" e dun-

que non rispettoso dei termini provenzali impiegati, probabilmente associati a roccia e campo.

Curiosamente, in relazione alla sua sommità, non si contemplanopersonaggi come "masche" o fate alpine. Quest'ultime - eroine culturali e mediatiche di conoscenze con la gente del posto - furono però segnalate più a valle, in un rifugio ipogeo in zona Riaglietto e in un tonfano nell'omonimo rio, in cui lavavano le loro vesti, mettendole ad asciugare sulle sponde. Anche qui - come già nel vallone di Massello - se ne sarebbero andate su una botte sul torrente in piena.

Diego Priolo

Sebbene l'immagine evocata dall'aggettivo prospetti un ambiente fisico decisamente più marcato, a ben guardare, la dimensione così suggerita può trovare "effettive" conferme a monte del vissuto storico-sociale ed ambientale del luogo. Si pensi ad esempio al peso socio-economico avuto nel passato dalla sua parte montana o alla consistente porzione di territorio alpino in Val Chisone e non solo, affidata alle attenzioni ed alla giurisdizione della storica Badia locale. Un legame dunque che trova giustificazioni e che si evidenziano pure nella denominazione alpina dei luoghi, ad esempio: la borgata Le Grange, l' *Truc del Luv*; nei protagonisti di alcune leggende locali: il lupo, la fata, Barabicio Cotel, il brigante di monte Rocciacotello. Anche la ritenuta salubrità delle fontane/sorgenti che qui sgorgano e zampillano ancora, come quelle di la Roca, di Ghinaccora, di Sagnass, Pra d'la dōna, d' l'Alp, per citarne alcune, ha tenuto e tiene desto questo legame d'ambiente. Ma le virtù della montagna, immagine riassuntiva e complessiva del ruolo fisico e culturale assegnato a questa realtà terrena proiettata verso l'alto, furono riconosciute e ribadite soprattutto attraverso il toponimo Alpe Salutare, assegnato nella seconda metà del XIX secolo ad una località sui 900 metri di altitudine lungo lo storico percorso per monte Rocciacotello. In origine l'Alpe era caratterizzata

Di tutto questo vivace passato non restano oggi giorno che mura latitanti e numerosi alberi sull'area prativa di un tempo. Lo stesso raggiungimento della località non è più così familiare e sconosciuto. Eppure segnalava la Guida di Pinerolo e dintorni, edita da Alzani nel 1934, una settantina di anni fa il sito era ancora una meta meritevole di essere segnalata con una richiesta di 80 minuti a piedi dal centro di Abbadia. Chi volesse riscoprire questa pagina alpina locale, s'incammini lungo la sterrata che sale verso il monte Roccia Corello, il Belvedere ed il Colle di Pra' Martino e che s'imbocca alla conclusione di via Priolo. A circa 30 minuti, un consistente gruppo di alte conifere anticiperà i ruderi della casa-rifugio con il suo ampio spiazzo antistante.

M.51-31/12/09 pag.3

Nel passato la dimensione alpina di Abbazia

La ritenuta salubrità delle sue fontane consolida il legame d'ambiente

Il caso rimane pertanto aperto e nell'attesa di qualche proposta in-terpretativa illuminante, scomparso nella mitezza del tempo atmosferico, e della resistenza del suo monarca, chissà, quante persone si incuris-iranno ancora a scoprire improvvisamente questa curiosa ed intrigante test-imonianza pittorica nella sua semplice cornice di

in base alle committenze, in cambio a volte anche solo dell'ospitalità. Un compagno che si fece apprezzare, soprattutto nelle valli alpine cuneesi delle Alpi Cozie, fu Giovanni di Paeseana, al quale Giannì Almar dedicò un interessante articolo sul n. 148 di "Piemonte par-chi". Limitandoci a con-tenere le immagini, dal momento che la morte del Bonetto nel 1822 chiude già in anticipo la questo-riale, possiamo riscontrare qualche condivisione di fondo in materia di tec-nica e di soggetti, ma il contenuto del "ciabot" è decisamente più ric-co e variegato, sebbene come già si è detto, pitto-ricamente meno curato e

1835 posta in basso sulla
portante quale la data
destata non è purtroppo di
alcun aiuto, dal momento
che sull'autore, sul com-
mittente e sulle finalità di
questo messaggio piori-
non si sa praticamente
nulla. Ed in questo vuoto
informativo si trova pure
la famiglia Freiria, pro-
pria della casa.

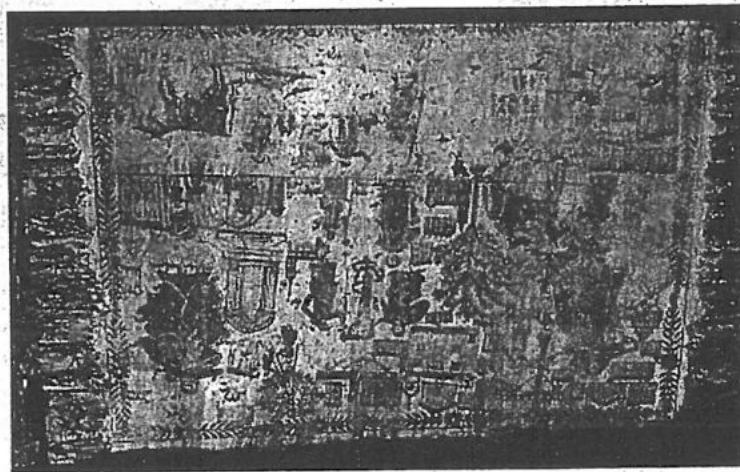
(Qualche voce suggerir-
rebbe questa testimonianza-
su richiesta o come segno
di ringraziamento di un
"compagno", figura di
artista itinerante, comune
dal XIX all'inizio del XIX

Uomini forse intenti a giu-
care mentre due strane
creature assistono poco
attenti. Anche gli ani-
mali fuggivano, e cioè
rappresenta attorcigliato ad
un albero, un asino (forse
non in gruppo, quasi cosa
qualcuno), un bovino
che tira un aratro e la
sua contestualizzazione,
rientramento di lettura
circa gli edifici, prevalgo-
o quelli religiosi; alcuni
sembrerebbero in
portanza per la fun-
zione diretta o indiretta
coperta. Un'indicazione

di loro possono essere sconosciute come Mario, visto anche il loro abbinate con angeli, e altre, sia per il contesto in cui sono presentate sia per come sono state rivissate, sembrerebbero interpreti di vicende accadute o narrate, con possibili finalità moralistiche-pedagogiche. Tra le scene illustrate si individuano: un uomo che raccoglie frutta su di un albero mentre una donna lo attende in basso; un uomo che pare allontanare una donna in un giardino; un gruppo di

La singolarità di questa testimonianza pittorica, oltre all'ubicazione ed alla collocazione non proprio scontate, è il variegato contenuto illustrato, sebbene di fattura non professionale. Una quindicina sono, ad esempio, le figure umane (durante il caso?) con template e se almeno due

"Il ciabot di buratin" a Porte.



A Porte "i ciabot di bu-ratin", la casa dei buattati, denominazione che potrebbe essere fuorviante nelle aspettative, si trova al numero 61 bis, lungo il sentiero che conduce in località Murza e che s'innesta nella sterrata che dalla Fontana degli alpini sale a Pra Martino. Ci troviamo dunque sul solpeggiato tratto montano di Portezzone che fino agli Anni '40-50 vide ancora un significativo sfruttamento agricolo, come testimoniano i muri e i terrazzamenti ora però preda del bosco. Sebbene il nostro "ciabot", come alcune case qui ubicate, si trovi in condi-

18 luglio 2007 N. 29 pag. 3

A Porte un affresco realizzato forse da un antico "compagnon"
Il mistero del "ciabot dij buratin"
 Un curioso incontro sul sentiero che conduce in località Muriza